

NOTA ISRIL ON LINE

N° 13 - 2011

DOVE CI PORTERA' IL FEDERALISMO LEGHISTA?

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 – Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



DOVE CI PORTERA' IL FEDERALISMO LEGHISTA?

Le recenti giornate celebrative dei 150 anni di unità dell'Italia, nel loro indubitabile successo, hanno fatto registrare una dissonanza costituita dalle polemiche alimentate dalla Lega. La gente si domanda: perché contestare i simboli unitari in presenza di una evoluzione in senso federale del paese che costituisce il risultato politico più ambito dalla Lega? Che cosa realmente vuole ottenere questo partito con il federalismo?

L'adesione dell'opinione pubblica al tema del federalismo, che travalica i confini politici della Lega, è motivata da alcune ragioni di facile intuizione: ridurre la burocrazia statale, valorizzare le amministrazioni locali più vicine ai cittadini, rendere più responsabili le classi dirigenti, favorire la maggiore efficienza dei servizi pubblici, stimolare una partecipazione attiva alla vita democratica.

Obiettivi che configurano un superamento dell'attuale centralismo burocratico che, con il passare degli anni, si è fatto sempre opprimente attraverso una moltiplicazione di strutture e di procedimenti amministrativi che disincentivano l'iniziativa economica ed amplificano i casi di corruzione.

La Lega ha il merito di aver interpretato questo disagio sociale, radicandosi soprattutto nei territori del Nord Italia dove le aspirazioni di autonomia sono più avvertite in presenza di un più diffuso tessuto produttivo e di una maggiore sensibilità, anche per ragioni storiche, a favore delle libertà comunali.

Occorre ricordare che in due precedenti occasioni l'ispirazione federalistica si è affacciata nella storia italiana. Al momento costitutivo dell'unità nazionale, 150 anni fa, quando lo stesso Cavour si fece portatore di un ordinamento rispettoso delle autonomie provinciali e comunali e quando il Ministro Minghetti nel novembre del 1860 propose una sia pur temperata soluzione regionalistica; in un secondo momento, quando in occasione del dibattito alla Costituente, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, la relazione Ruini propose di fondare l'unità del Paese sul riconoscimento e promozione delle autonomie locali, riferite nella seconda parte della Carta, a regioni, province e comuni.

Troppo note per essere richiamate sono le condizioni di eccezionalità dei due momenti storici che portarono ad un accantonamento delle soluzioni federalistiche.

Il quesito che viene proposto è se la Lega sia il soggetto politico in grado di recuperare un tale patrimonio autonomistico, quello dell'Italia delle cento città e delle cento tradizioni, e di farsi portatrice di un disegno in grado di conciliare l'unità politica con un più efficiente policentrismo istituzionale in grado di rianimare, in una condivisa prospettiva di crescita, la vitalità dei diversi territori.

Se guardiamo a quanto sta accadendo in materia di strategia federalista, la risposta è no. La questione federale, nei termini presentati dalla Lega si è sovrapposta alla questione "settentrionale", alimentata dalla rivendicazione delle regioni più ricche del Nord di trattenere una maggiore quota del proprio gettito fiscale, riducendo i trasferimenti alle regioni più povere del Sud, ritenute non sempre a torto, responsabili di sprechi e ruberie. Il dibattito che ne è seguito, si è così concentrato sul come redistribuire tra i diversi territori le risorse finanziarie

disponibili, tramite nuovi parametri tecnici, come i costi standard, nell'obiettivo di riequilibrare prestazioni sociali e capacità fiscali.

L'obiettivo politico di riformare lo Stato centrale a favore di una vera autonomia e responsabilizzazione fiscale degli Enti Locali è rimasto in ombra.

Tanto che l'architettura istituzionale si è ulteriormente complicata generando conflittualità di competenze tra i diversi livelli di governo, mentre i costi della politica e della burocrazia non sono diminuiti, i finanziamenti degli Enti Locali sono ancora prevalentemente regolati dai trasferimenti dello Stato centrale, i gravami fiscali per imprese e cittadini rischiano di appesantirsi anziché diminuire, secondo accreditate previsioni.

Ma c'è un altro equivoco alla base della strategia leghista, che il ricco e promettente Nord Italia, liberato dagli appesantimenti del Sud, possa riprendere il suo ruolo di motore della crescita, portando fuori il paese dalle secche della crisi. Questa ipotesi trascura che la posizione di fanalino di coda dell'Italia nella crescita del PIL nel periodo 2000-2010, documentata dai dati del Fondo Monetario Internazionale, è un segnale della perdita di competitività dell'intera economia italiana, ove peraltro la dinamica del PIL per abitante del Nord, rispetto ai partners europei, ha subito la penalizzazione maggiore (dati Centro Studi Confindustria).

I fatti recenti che vedono alcune nostre aziende del Nord "preda" di interventi esteri, segnalano una perdita di ruolo del capitalismo nordico depauperato del patrimonio delle grandi imprese le uniche in grado di attivare i capitali necessari, tutelare gli attuali assetti proprietari e per divenire "predatori" nel mercato globale.

L'attuale politica poi con cui ci si propone di difendere quel che resta dei nostri campioni nazionali con leggi di protezione dagli investimenti esteri è un ulteriore segno di una imprenditorialità più interessata a difendere le rendite assicurate dal mercato dei servizi sottoposti a barriere normative (energia, trasporti, finanza, utilities locali) che non ad investire nei settori innovativi, a più alto rischio imprenditoriale.

Ne consegue che il federalismo padano con il suo carattere separatista, se non secessionista non solo non è in grado di offrire un futuro al paese ma contrapponendo la questione settentrionale a quella meridionale rischia di far ulteriormente regredire il paese nel suo posizionamento internazionale e di lacerare la coesione sociale in una guerra tra poveri.

La dissonanza della Lega nelle celebrazioni dei 150 anni di unità del paese non può quindi essere ricondotta alle ricorrenti polemiche da cortile che caratterizzano il nostro dibattito politico.

Al di fuori di ogni retorica nazionalista e nella consapevolezza delle criticità che hanno contrassegnato il nostro percorso unitario, l'obiettivo di una evoluzione in senso federale dello Stato va recuperato come un obiettivo strategico, per aggredire l'attuale centralismo politico ed amministrativo che si rivela sempre più incompatibile con i tempi e le modalità imposte dalla partecipazione del paese alla nuova competizione internazionale. E perché il riassetto federale costituisce l'antidoto per frenare l'attuale disamoramento nei confronti di un assetto democratico che allontana i cittadini dalla partecipazione alla gestione delle politiche pubbliche.

Bisogna però tornare alla sapienza dei padri nobili propugnatori di un federalismo inteso come strumento politico istituzionale in grado di ricomporre i conflitti di interesse in un progetto di futuro condiviso in grado di collocare le aspirazioni e i diritti delle popolazioni locali nel contesto delle aspirazioni e dei diritti della nazione, "in mezzo ad una Europa tutta libera e tutta amica" come auspicava con preveggenza, quasi duecento anni fa, Carlo Cattaneo.

Obiettivi troppo ambiziosi per una Lega che oggi si limita ad esprimere il malessere dei ceti produttivi più impauriti del Nord che si illudono di fronteggiare il futuro esasperando le identità e gli egoismi locali.

Dobbiamo recuperare la migliore tradizione, ricordando quanto diceva G. Mahler che "la tradizione è la custodia del fuoco, non l'adorazione delle ceneri".

Ma per custodire il fuoco non basta l'orgoglio di un passato glorioso, occorre alimentarlo con una nuova pulsione vitale che può derivare dalla rivitalizzazione del nostro policentrismo istituzionale ed economico.

Il fatto è che non abbiamo una classe dirigente all'altezza di tale compito come dimostra il ruolo antagonista assunto dalla Lega che ha addomesticato la prospettiva federalistica entro i confini ristretti dei suoi interessi elettorali. Evitiamo di addormentarci sopra un vulcano.